

PAOLA ZAMPIERI

## Cristianesimo e ordine economico globale

C'è un paradosso che inquieta le nostre società: la cristianità è stata la nutrice di quel modello di ordine sociale che chiamiamo società di mercato eppure, in tempi recenti, è proprio all'interno della cristianità che si sono levate e si levano le voci più preoccupate, e anche più critiche, nei confronti di questo modello di organizzazione sociale. È stato questo l'esordio della prolusione tenuta dal prof. Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, al *dies academicus* con cui la Facoltà teologica del Triveneto ha inaugurato a Padova il nono anno di attività, il 18 febbraio scorso.

Il prof. Zamagni ha evidenziato, in particolare, la portata di novità del pensiero di papa Francesco in ordine al tema *Cristianesimo e ordine economico globale*. È partito da un *excursus* storico in cui ha ripercorso il passaggio dell'economia di mercato civile – nata in seno al pensiero francescano nel 1400, il secolo dell'umanesimo civile, e finalizzata al bene comune – all'economia di mercato capitalistica – fondata sui principi dell'accumulazione del capitale e della massimizzazione del benessere materiale, cresciuta nel 1600 nell'alveo del calvinismo e giunta all'apogeo nel secolo della rivoluzione industriale inglese; il terzo passaggio, maturato nell'ultimo trentennio con l'avvento della globalizzazione, è stato la trasformazione del mercato capitalistico da nazionale a globale.

In questo contesto, dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991) alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009) fino al-

---

Paola Zamperi, responsabile dell'ufficio stampa della Facoltà Teologica del Triveneto.

*l'Evangelii gaudium* di papa Francesco (2013), corre un filo conduttore: è la coscienza sempre più forte che con l'avvento del capitalismo globale si afferma un nuovo modello. Questa consapevolezza raggiunge la maturità con l'attuale pontefice. La grandezza di papa Francesco, ha affermato Zamagni

«è nell'aver capito meglio dei predecessori che il capitalismo globale è divenuto esso stesso una religione, ovviamente immanentista. A lui appare ben chiara questa inversione, e cioè che mentre prima della globalizzazione il mercato capitalistico rappresentava una deviazione dal sentiero tracciato in precedenza dall'economia di mercato civile, con l'avvento della globalizzazione l'economia capitalista globale diventa essa stessa una religione e si pone in alternativa radicale al cristianesimo».

Della religione, in effetti, il capitalismo globale ha tutti gli elementi costitutivi. Ha infatti un fine (*telos*) verso cui tendere: è la crescita (differente dallo sviluppo) materiale, che può far giungere alla felicità tutti o tendenzialmente tutti. Ha un mezzo: l'efficienza, principio che una volta accettato porta con sé la cultura dello scarto, perché solo gli efficienti hanno titolo di partecipare alla cittadinanza economica e sociale, mentre chi è meno efficiente (o non lo è affatto) dev'essere lasciato in disparte. Infine, ha una morale, quella utilitaristica, che chiude il cerchio: siccome l'utilità è la conseguenza del modo di far funzionare il processo economico e produttivo, allora si deve accettare anche il principio dell'efficienza, perché solo con questo si massimizza la crescita, e la crescita è lo strumento per garantire la felicità.

Di fronte allo svelamento della natura «religiosa» del capitalismo globale, un papa non può tacere e Francesco non perde occasione per lanciare strali: si pensi al *Messaggio per la giornata della pace* 2014 e al testo inviato il 21 gennaio al *World Economic Forum* di Davos. E ciò dà e darà fastidio, sottolinea Zamagni. Fintantoché, infatti, i pontefici si sono limitati alla denuncia degli effetti perversi dell'economia di mercato capitalista (ricordiamo la *Rerum novarum* di Leone XIII, la *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, la *Populorum progressio* di Paolo VI...), c'è stata tolleranza; ma toccare il nervo della questione assume tutt'altro peso.

Il pensiero di papa Francesco, oltretutto, si fonda su tre saldi pilastri. Innanzitutto, ha spiegato Zamagni, il rifiuto del principio del Noma (*non overlapping magisteria*: non sovrapposizione dei magisteri), che ha separato l'economia dalla politica e dall'etica e ha provocato l'inversione per cui oggi il regno dei fini è diventato il mercato, mentre la politica è al servizio dell'andamento della speculazione. Papa Francesco chiede che la politica torni a essere il regno dei fini, perché è a essa che spetta il compito di realizzare il bene comune. In secondo luogo l'argomentazione del papa poggia (e questo è chiaro nel *Messaggio per la Quaresima 2014*) sulla distinzione fra la povertà, che è una virtù evangelica e va coltivata come distacco da tutto ciò che sovrabbonda, e la miseria, che è vizio, perché impedisce all'uomo di accogliere il messaggio evangelico e quindi va combattuta. In terzo luogo, Francesco denuncia quella che nella letteratura economica si chiama tesi dell'effetto di sgocciolamento (sia pure tradotta in maniera imprecisa nel testo pontificio, con seguito di sterili polemiche) e che nella metafora amata dai neoliberisti si esprime così: una marea che sale solleva tutte le barche; nessun pensiero dunque per la redistribuzione e la solidarietà, ma solo la preoccupazione di far aumentare la ricchezza, poi le gocce scenderanno più o meno su tutti.

«Oggi noi sappiamo che questo è scientificamente falso – ha affermato Zamagni –. Oltretutto, dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa la domanda da porre è un'altra, e cioè: è moralmente accettabile che chi si trova al fondo della gerarchia sociale possa sperare soltanto in briciole? È accettabile che la disegualianza fra esseri umani e fra gruppi sociali sia diventata la nuova regola? Il conservatorismo compassionevole non può essere accettato, perché è anticristiano. La dottrina sociale della Chiesa chiede di intervenire sulle cause che hanno generato le distanze, non di mettere cerotti a chi si trova in fondo alla gerarchia e tende la mano».

Se fino a un recente passato l'impegno del cristiano poteva essere quello di rimediare alle ferite, ora questo non può bastare.

«Oggi bisogna aggredire le cause generatrici dei fenomeni, riconoscendo che il conflitto tra cristianesimo e capitalismo non è di tipo economico – ha aggiunto – ma teologico. Bisogna svelare che non è

accettabile per un cristiano acconsentire al passaggio da una teologia economica a un'economia teologica, cioè a un discorso economico che pretende di diventare teologia perché il capitalismo è appunto la nuova religione».

In questo senso il papa, ma tutta la Chiesa in generale e ogni cristiano in particolare, più conosce ed è fedele a se stesso, più darà fastidio. «Ecco allora che un impegno non indifferente della Chiesa – ha concluso Zamagni – potrebbe essere proprio quello di non aver paura di dire e di praticare la virtù».

Il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa e alla centralità e dignità dell'uomo è stato al centro anche dell'intervento del patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, gran cancelliere della Facoltà teologica del Triveneto.

«Prima della finanza e del denaro, prima dell'economia e della politica, prima dei sistemi organizzativi, legislativi e istituzionali che regolamentano le attività socio-economiche e lavorative, prima (e al di sopra di tutto) – ha ribadito – c'è l'uomo, il bene "di ogni uomo e di tutto l'uomo"».

Infine il preside della Facoltà, mons. Roberto Tommasi, nell'ambito della sua relazione ha evidenziato come l'istituzione accademica si impegni a cogliere questi stimoli:

«Se l'impegno di una facoltà teologica – ha affermato – non riguarda immediatamente gli aspetti direttamente pastorali, politici o tecnici di così gravi questioni, esso ha però a che fare con un elemento chiave che tutti li riguarda: la questione educativa, cioè il dare forma al divenire dell'umano. Per questo il nostro lavoro di studio, ricerca scientifica e formazione non è fine a se stesso, ma è teso alla realizzazione di condizioni di vita sempre più degne di ogni uomo e di tutto l'uomo. È questo il contributo che la Chiesa offre alla costruzione di una società giusta e fraterna, cioè dal volto autenticamente umano».



ETICA

# Il "Capitale" di papa Bergoglio

Tra le numerose novità rivoluzionarie di papa Francesco ce n'è una che, se compresa, diventa dirimpente, stravolgente e sicuramente rappresenta un disturbo per molti pensieri forti e la necessità di un cambio di passo per la Chiesa. L'insistenza di Bergoglio contro la globalizzazione dell'economia, infatti, ha il potere dello svelamento di un arcano, solo nelle sfumature già colte e sottolineato dai suoi predecessori. A sottolinearlo è l'economista Stefano Zamagni, ospite della Facoltà teologica del Triveneto, a Padova, per il *Dies academicus* del nono anno di attività. Tema della prolusione: "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della Chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco". Un argomento coraggioso, che sottolinea la volontà della teologia di uscire ed essere nel mondo, fuori da torri d'avorio, con competenza e comprensione rispetto alle situazioni sociali ed economiche.

Non a caso, quindi, il professore bolognese ha introdotto la sua riflessione su papa Francesco e la dottrina sociale della Chiesa partendo da note storiche, a suo dire, spesso gravemente omesse o sconosciute proprio da quel mondo teologico che, invece, dovrebbe recuperare l'origine di alcuni impianti e pensieri economici che hanno accompagnato la storia degli ultimi seicento anni e le cui radici affondano nel cristianesimo.

**CHIESA E MERCATO.** Guardando alla storia – sintetizza l'economista –, si può cogliere un paradosso e dal paradosso lo "svelamento" sostanziale attuato da papa Francesco.

Nell'ordine. Zamagni precisa che «c'è un paradosso che inquieta la società di oggi» e sta nel fatto che «la cristianità è stata la nutrice di quel modello di ordine sociale che chiamiamo società di mercato. Ma in tempi recenti proprio all'interno della cristianità si elevano le voci più critiche sulla società di mercato». L'arcano viene svelato da Bergoglio: l'economia globale di oggi non è più pensabile come la degenerazione (capitalismo) di un pensiero nato per obiettivi di bene comune (economia di mercato), ma è essa stessa una "religione", che si pone in netto contrasto con il cristianesimo. Questa è la novità e la grandezza del pontefice che ha portato alla luce un passaggio sostanziale. E disturberà parecchio.

«L'economia di mercato – introduce Zamagni – è una creatura del pensiero cattolico cristiano, in particolare francescano. I mercati sono sempre esistiti, erano luoghi di scambio. Il pensiero francescano ha ritenuto di dover istituire l'economia di mercato come preciso modo di organizzazione sociale e questo modello si afferma intorno al Quattrocento, con l'umanesimo civile». Purtroppo – chiosa l'economista, invitando la teologia a fare un salto di qualità e di competenza – «i teologi non studiano questi passaggi e sanno poco di economia e di finanza, mentre fino all'Ottocento i grandi teologi erano contestualmente dei grandi economisti». Come dare altrimenti un giudizio o orientare un pensiero teologico su quanto accade?

Il cristianesimo francescano introduce l'economia di mercato, civile, con la finalità "bene comune"; i monti di pietà – che sono banche – nascono per tradurre il principio di fraternità. «Fu Luca Pacioli, un francescano – ricorda Zamagni –, a inventare la partita doppia, per insegnare agli artigiani a far di conto e non farsi imbrogliare dagli usurai. L'amore verso l'altro porta cioè a capire che la carità samaritana non è sufficiente. Bisogna agire sulle cause che determinano certe situazioni e per questo motivo è stata inventata l'economia di mercato».

Le cose cambiano nel Seicento quando «avviene una grande inversione e l'economia di mercato civile diventa economia di mercato capitalista, processo che viene completato dalla riforma protestante». L'economia capitalista, finalizzata al bene totale, all'accumulazione del capitale e alla massimizzazione del benessere materiale, rappresenta quindi una degenerazione di quell'economia di mercato orientata al bene comune, pensata dai francescani e basata sui principi della fraternità e della reciprocità.

Con la rivoluzione industriale, a metà del Settecento, si arriva all'apice del mercato capitalistico; si perde la coscienza delle finalità originarie dell'economia civile, tanto che chi combatte il capitalismo si contrapporrà all'economia di mercato, invece che alla sua degenerazione.

**MERCATO E PENSIERO RELIGIOSO.** L'ultimo passaggio epocale e sostanziale risale a quarant'anni fa quando «il capitalismo da nazionale diventa globale». Una modifica intrinseca del modello che viene colta ed espressa da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* e da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*.

Ma è quest'ultimo papa ad aver capito il punto davvero in questione, che non riguarda tanto gli effetti perversi del capitalismo globalizzato, quanto la sua sostanza: «Il capitalismo globale è diventato esso stesso una religione, ovviamente immanentista. Questo papa ha dimostrato di capire più in profondità dei suoi predecessori questa inversione. Fino all'avvento della globalizzazione il macrocapitalismo era una deviazione dell'economia del mercato civile, con la globalizzazione l'economia capitalista diventa essa stessa una religione e si pone in contrapposizione al cristianesimo».

E di un pensiero religioso questa economia presenta tutti gli elementi costitutivi (fine, mezzo, morale) sottolinea Stefano Zamagni. Ha un fine – *telos* – che è la crescita (non lo sviluppo), intesa come «aumento più alto possibile del valore dei beni e servizi che un sistema economico produce. Il fine dell'uomo e della società è crescere e questo fine viene giustificato legandolo alla felicità. Dobbiamo crescere, perché solo con la crescita materiale si può accedere alla felicità, tendenzialmente per tutti».

Ha poi un mezzo: l'efficienza. «Ma il principio dell'efficienza porta come conseguenza la cultura dello spreco, in quanto solo gli efficienti hanno titolo per partecipare alla società. Gli altri vanno messi in disparte. Quando, invece, è il processo economico che deve mettersi

L'economista Zamagni presenta i passaggi della "rivoluzione economica" del papa.

L'economia di mercato, nata dall'esperienza francescana, va alla deriva con la trasformazione del capitalismo in religione contrapposta al cristianesimo.

a disposizione delle persone e non viceversa» – commenta l'economista citando una frase di Giovanni Paolo II del 5 gennaio 2004 –: «Una società che desse spazio solo ai membri pienamente funzionali, del tutto autonomi e indipendenti, non sarebbe una società degna dell'uomo. La discriminazione in base all'efficienza non è meno deprecabile di quella compiuta in base alla razza o al sesso o alla religione».

Infine, il capitalismo globale ha una morale: quella utilitaristica, che «confonde la felicità con l'utilità. L'utilitarismo afferma che, per essere felici, si deve massimizzare l'utilità e poiché le utilità sono la conseguenza di un modo di far funzionare un processo produttivo, allora si deve accettare il principio dell'efficienza». E il cerchio si chiude.

**LA DENUNCIA DI PAPA FRANCESCO.** «La posizione, la novità e la tesi centrale del messaggio di papa Francesco è di svelare la natura religiosa del nuovo modello che chiamiamo capitalismo globale. È una missione che sta dando fastidio a troppi». Da qui i reiterati messaggi di Bergoglio, da quello del 17 gennaio 2014 al presidente esecutivo del *World Economic Forum* in occasione del meeting di Davos, alla sua contrarietà al principio dei magisteri non sovrapponibili - NOMA (*Non Overlapping Magisteria*) secondo cui, se l'economia deve essere una scienza, deve recidere il cordone ombelicale che la tiene legata alla politica e all'etica e quindi l'economia non può avere nulla a che fare con la politica, nel senso proprio di governo della città, né con l'etica.

«Con la globalizzazione – conclude Zamagni – è avvenuta un'inversione a 180 gradi: la politica da regno dei fini è diventata regno dei mezzi e l'economia da regno dei mezzi è divenuta regno dei fini». Con la conseguenza che «oggi è il politico al servizio dell'economia, perché con l'avvento della globalizzazione chi definisce i fini è il mercato».

Questa denuncia di papa Francesco si può sintetizzare in tre messaggi-pilastro: a) non si può accettare la separazione tra etica e politica; b) la povertà non è la miseria e bisogna combattere la miseria, che è "male" e induce l'uomo al peccato; c) no al concetto di "ricaduta favorevole" alias "tesi dello sgocciolamento" (*trickle down economics*), che ritiene possibile ottenere un maggiore benessere per la società solo attraverso politiche favorevoli alla parte più ricca e produttiva del paese, portando la metafora della marea che crescendo solleva tutte le barche, grandi e piccole. Papa Francesco denuncia questa tesi che di fatto è scientificamente falsa, perché "dimentica" quelle barche che prima della marea si sono impantanate e di fatto rimangono sommerse!

Il papa segna una svolta molto interessante e invita il cristiano ad aggredire le cause generatrici di questo sistema, perché «oggi il conflitto tra cristianesimo e capitalismo – afferma Stefano Zamagni – è teologico».

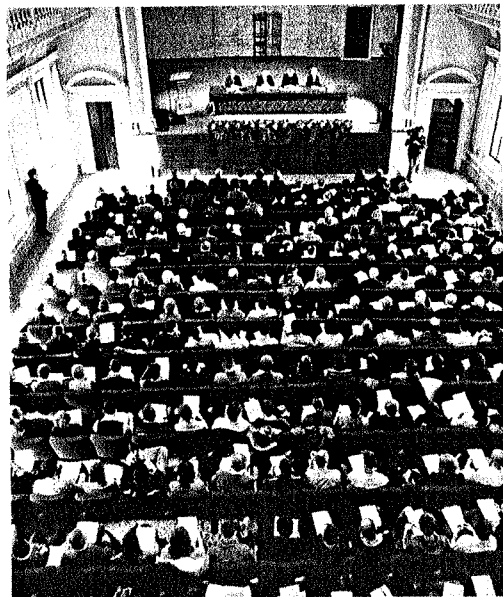
Sara Melchiori

23/2/2014

# La denuncia di papa Francesco Capitale religione



FOTO BOATO



Dalle intuizioni dei frati francescani, al paradosso del libero mercato; poi la rivoluzione industriale, l'economia che diventa globale e la critica radicale di Bergoglio

► **Ci sono voluti** almeno un paio di secoli perché il paradosso si compisse; ma alla fine, più o meno nel Seicento, la parabola si è perfezionata; così, quello che era scaturito dall'intuizione e dall'opera dei frati francescani è diventato esattamente il contrario di ciò che doveva essere in origine. Stefano Zamagni - che ha tenuto la prolusione al *dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto martedì scorso - parte da lontano. Racconta che, quando nacque, il mercato aveva una caratteristica chiara, inequivocabile: doveva essere civile, imponeva un'organizzazione della società che puntava dritta a sconfiggere la povertà e la disuguaglianza. Poi, un po' alla volta ma inesorabilmente, tutto è cambiato: lo scambio di merci e servizi ha preso un'altra direzione, cadendo nelle grinfie di un approccio capitalista.

Addio alla testarda e magari un po' utopica ricerca del bene comune, niente più reciprocità, condivisione, equa spartizione dei beni, e campo libero all'accumulazione, all'interesse partigiano di pochi. Un disastro, una metamorfosi devastante, soprattutto per gli uomini di fede che si sono ritrovati ad avere partorito quel paradosso per cui uno strumento perseguiva l'esatto contrario di ciò per cui era stato voluto.

Dopo è arrivata la rivoluzione industriale che ha completato l'opera: il capitalismo si è raffinato, ha avuto a disposizione nuovi mezzi; da quel momento per molti il mercato è diventato un problema, spesso un nemico, da sconfiggere e abbattere, condizione indispensabile per eliminare la

povertà e l'ingiustizia. Si sa come sono andate a finire le cose: chi pensava, magari con la rivoluzione, di compiere il grande balzo da dovuto cedere. Non è finita qui; perché da qualche decennio il capitalismo ha fatto un ulteriore, decisivo, balzo: è diventato talmente ampio, grande, da essere globale. Un'evoluzione non indolore, sul versante delle persistenti differenze tra ricchi e poveri, non più calcolabili su ambiti territoriali circoscritti, ma valutabili in dimensioni planetarie.

**La lectio magistralis di Stefano Zamagni: una lettura provocatoria della storia economica, che oggi è giunta a un punto di svolta. Il ruolo dei credenti?**

La chiesa, da tempo, almeno da più di un secolo, si è resa conto del tradimento mercantile e ha cominciato a dire la sua; tante denunce, qualche grido, sottili analisi, anche l'indicazione di una terza via: tutto inutile; nonostante il tentativo di denuncia, gli ammonimenti, le prese di distanza, la voce di pontefici e fedeli sono rimaste inascoltate e gli uomini di fede non hanno potuto far altro che accettare la crudeltà di quel paradosso.

Siamo a questo punto; quando arriva papa Bergoglio. Stefano Zamagni non ha dubbi: ora tutto sta cambiando, almeno nell'approccio. Perché papa Francesco guarda al mondo dell'economia con occhio diverso; il suo non è più l'atteggiamento di chi rimprovera le deviazioni, le ingiustizie, le negligenze del mercato; quella del pontefice è una critica radicale all'ultima fase alla quale oggi è giunto il capitalismo: quello di considerarsi una religione. Che naturalmente ha i suoi dei: il mito della crescita (comunque e ad ogni costo) e il fatto che soltanto crescendo si

possa ottenere la felicità; insomma, più abbiamo, più contenti e giusti siamo.

Per ottenere questo il metodo implicito in questo tempo del capitalismo globale è uno solo: l'efficienza, la funzionalità all'incremento, allo sviluppo (quantitativo) senza fine. Naturalmente è implicito il fatto che chi non è efficiente, non soltanto per cattiva volontà ma semplicemente perché non è abbastanza dotato, è destinato a restare al margine e a diventare uno scarto. La morale che sostiene tale impostazione è semplice: l'utilitarismo per cui la felicità è il massimo dell'utilità; o servi o non sei nessuno.

Di tutto questo, di tale religione del capitalismo, Bergoglio non sa che farsene; anzi non può accettarla; quindi critica e trascina la sua chiesa in un antagonismo che è destinato a diventare sempre più duro. D'altra parte il papa non può proprio condividere almeno tre cose. La prima: che sia l'economia a dettare i fini del mondo e la politica a organizzare i mezzi (mentre dovrebbe essere proprio il contrario); in secondo luogo che si accetti la miseria come un dato quasi socialmente fisiologico (la povertà evangelica è un'altra cosa, ovviamente); infine che si pensi che sia valida la teoria della "ricaduta favorevole", per cui se alcuni hanno molto alla fine qualcosa sgocciolerà anche su quelli che hanno meno («una falsità», taglia corto il professore).

E allora? Tempi duri per i cattolici, perché questo papa è radicale: per lui non ci sono mezze misure, non si tratta di aggiustare, di sistemare le cose; occorre cambiare, del tutto. Ribellarsi al paradosso, dopo secoli; sfida terribile.

► Toni Grossi



Per approfondire il tema, leggi nel nostro sito l'intervista a Stefano Zamagni sull'economia civile e le distorsioni dell'attuale sistema capitalista.

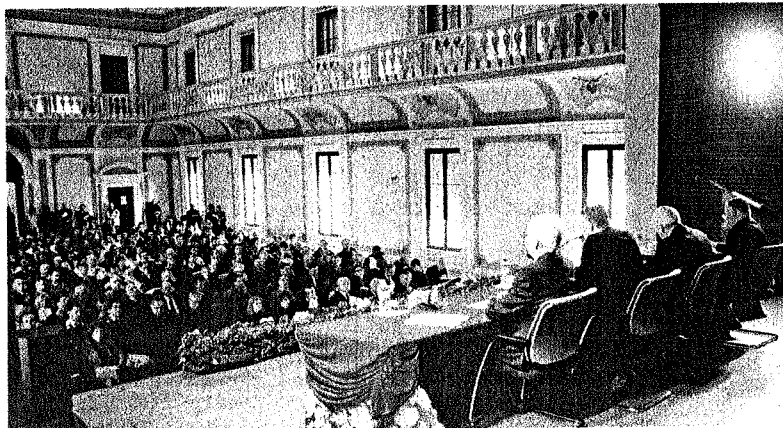
## FACOLTÀ TEOLOGICA Il *dies academicus* Cristianesimo provocato

► La prolusione di Stefano Zamagni, docente di economia politica all'università di Bologna, sul tema "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco" è stato il momento centrale del *dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto, celebrato martedì scorso.

La mattinata è stata aperta dal vescovo Antonio Mattiazzo, poi l'intervento del patriarca di Venezia e gran cancelliere, Francesco Moraglia, e la relazione del preside, mons. Roberto Tommasi.

La Facoltà teologica, che ha sede a Padova, mette insieme undici istituti superiori di scienze sociali e cinque teologici, in Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia; offre due percorsi accademici: teologia (laurea, specializzazione, dottorato) e scienze religiose. Nell'anno accademico in corso gli studenti iscritti sono 2.613, di cui 2.160 laici, i docenti sono 394.

chiesa





ECONOMIA E FEDE - Inaugurazione, martedì scorso a Padova, del nuovo anno della Facoltà teologica del Triveneto

# L'uomo vale più delle briciole che cadono dal tavolo dei ricchi

Il Patriarca: «Come dice il Papa, no all'economia dell'esclusione e dell'inequità»



Stefano Zamagni e la sala, a Padova, durante l'incontro

«Prima della finanza e del denaro, prima dell'economia e della politica, prima dei sistemi organizzativi, legislativi e istituzionali che regolamentano le attività socio-economiche e lavorative, prima (e al di sopra di tutto) c'è l'uomo, il bene di ogni uomo e di tutto l'uomo».

A richiamarlo è stato il Patriarca di Venezia, gran cancelliere della Facoltà teologica del Triveneto, nel suo intervento al Dies academicus che, martedì scorso a Padova, ha inaugurato il nono anno di attività della Facoltà teologica

**Stefano Zamagni, no all'"elemosina": «Il conservatorismo compassionevole è anticristiano»**

del Triveneto. «La dottrina sociale della Chiesa - ha proseguito mons. Moraglia - offre a tutti uno

sguardo sincero e profondo sulla nostra realtà, uno sguardo che è - ad un tempo - di fede e ragione in quanto si occupa dell'uomo affermandone e promuovendone le differenti dimensioni antropologiche».

Tra gli "stimoli di grande significato" offerti da Papa Francesco nella "Evangelii gaudium", il Patriarca ricorda il forte no a "un'economia dell'esclusione e della inequità", la denuncia della cultura dello "scarto" e la sottolineatura che alla base dell'attuale crisi finanziaria vi è "la negazione

del primato dell'essere umano". «C'è da riscoprire e rivitalizzare, il monito conclusivo di mons. Moraglia: la «dimensione morale dell'economia che fa cogliere insieme - senza renderle mai alternative - l'efficienza economica e la promozione di uno sviluppo solidale dell'uomo».

Tre sono i pilastri su cui regge il pensiero sull'economia in Papa Francesco. Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, li ha sottolineati, intervenendo martedì a Padova. Innanzitutto con l'avvento della

globalizzazione, nell'ultimo trentennio, è avvenuta la divisione dei campi: fra politica ed economia: chi definisce i fini è il mercato e la politica è chiamata a realizzarli. Papa Francesco non lo accetta e richiama la politica a tornare a essere il regno dei fini, perché è ad essa che spetta realizzare il bene comune.

Il secondo punto è la distinzione fra povertà, che è una virtù evangelica e consiste nel distacco dalle cose e dal potere, e miseria, che è vizio, induce al peccato e quindi va estirpata. Infine, il papa ha de-

nunciato la "dottrina dello sgocciolamento" (che si esprime nell'aforisma: una marea che sale solleva tutte le barche) nella sua sostanza. «Il pontefice ha ragione, anche dal punto di vista economico è ormai scientificamente dimostrato che è falso che quando aumenta la ricchezza ce ne sia per tutti; e dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa non è nemmeno accettabile che chi si trova al fondo della gerarchia sociale possa beneficiare solo delle briciole. Il "conservatorismo compassionevole" è anticristiano».

**MARCIANUM PRESS**  
Arriva Biba, la pecorella che spiega le parabole



Un disegno dal primo volume di Biba

Si chiama "Biba" la nuova collana di libri per l'infanzia in uscita per la casa editrice Marcianum Press di Venezia.

La serie, costituita da album illustrati in formato rivista, punta a far conoscere ai bimbi dai 3 ai 6 anni le storie più belle, importanti e educative raccontate da Gesù, attraverso la speciale guida della pecorella Biba, un nuovo personaggio di fantasia che avrà il compito di guidare i più piccoli in un'affascinante avventura alla scoperta delle Parabole del Vangelo.

Accanto alla riflessione, non mancheranno infatti anche i momenti di gioco: cruciverba, disegni da colorare e rompicapo lasceranno così spazio anche alla spensieratezza e al divertimento.

I bambini avranno anche l'opportunità di leggere il vero testo della Parabola: perché è importante imparare divertendosi, ma anche leggere i testi sacri così come li conosciamo.

**VENEZIA**  
Marcianum, al via i corsi di formazione sui beni culturali



I corsi si terranno al Marcianum di Venezia

Anche quest'anno, a partire dal mese di marzo, la Fondazione Studium Generale Marcianum, attraverso il proprio Centro di Formazione, propone una serie di corsi di formazione nell'ambito dei Beni culturali di interesse religioso, nei tre diversi settori della storia dell'arte sacra, delle scienze bibliografiche e della tutela, conservazione e valorizzazione.

Si tratta di un'iniziativa culturale che propone un approccio originale ai Beni culturali, tenendo conto da un lato della natura complessa di tali manufatti, dall'altro dell'esigenza di superare la frammentazione del sapere specialistico.

Il programma formativo 2014 si suddivide in tre aree, ciascuna con diversi corsi: iconografia e storia dell'arte sacra - un'offerta formativa volta a far acquisire le competenze per la comprensione dell'arte sacra in tutti i suoi aspetti: tipologico, formale, storico-contestuale, iconografico e iconologico.

Poi Libro e Biblioteca: il libro antico e il libro moderno - una serie di corsi sulle scienze del libro antico e moderno che spaziano dalla catalogazione alla gestione, dalla manutenzione al restauro, con un focus sul materiale bibliografico religioso antico.

**MUSICA E SOLIDARIETÀ - Concerto a S. Stae**  
Ol Moran chiama, il coro Fanis e Venezia rispondono

Ol Moran chiama, coro Fanis e Venezia rispondono. Ha fruttato 1.057 euro il concerto tenuto il 30 novembre scorso, nella chiesa di San Stae a Venezia, tenuto per sensibilizzare i veneziani ai problemi delle missioni gestite e curate dal Patriarcato di Venezia.

Il primo concerto era pensato per la parrocchia di Ol Moran in Kenya, dove opera un sacerdote veneziano, don Giacomo Basso, insieme alle sorelle Ancelle della Visitazione.

Raccolti più di mille euro, al termine del concerto del 30 novembre. I soldi tramutati in beni per le esigenze di Ol Moran

## BREVI

**NATO FABLAB, PER LA FABBRICAZIONE DIGITALE**  
Quattro giovani professionisti, passione per la progettazione, la tecnologia e il lavoro manuale: questi sono gli ingredienti che hanno dato vita a Fablabb Venezia, insediata all'interno di VegafinCube e presentata ufficialmente martedì 18. La prima start up che in Veneto si sta strutturando per dotare la città di Venezia di un laboratorio di fabbricazione digitale nasce dall'obiettivo di soddisfare il mondo della produzione offrendo ad artigiani e imprenditori servizi di formazione e produzione nella modellazione digitale avanzata, nella prototipazione rapida e nella fabbricazione seriale di pezzi unici. «Il Fablabb è uno spazio dove condividere conoscenze e fare rete tra professionisti», afferma Elia De Tomasi, ad di Fablabb Venezia: «Offriamo a designer, artigiani e imprenditori l'opportunità di creare oggetti e prototipi di ogni genere a prezzi contenuti, utilizzando macchinari tecnologicamente avanzati. Sono già partiti i primi workshop ed è prevista la realizzazione di un laboratorio con stampanti 3D, fresse, laser cutter e plotter vettoriali».



**Presto altre due parabole con Biba.** Il debutto della prima serie nelle librerie italiane avverrà il 26 febbraio con "Il figiol prodigo" (16 pagine, prezzo euro 4,90), per poi proseguire nei successivi mesi con "La pecora smarrita" e "La moneta perduta".

Le colorate illustrazioni a corredo delle storie saranno arricchite da frasi pronunciate da Papa Francesco in discorsi e omelie, svolgendo così un ruolo fondamentale per la comprensione del messaggio che le Parabole intendono trasmettere.

I pensieri del Santo Padre aiuteranno Biba nel suo scopo educativo e stimoleranno la riflessione sui valori fondamentali della vita, utilizzando un linguaggio semplice e facilmente comprensibile dai più piccoli. Proprio le espressioni semplici di Papa Francesco sottolineano la sua grande attenzione alla valorizzazione del rapporto tra Chiesa e giovanissimi.

Dopo che il Papa si è messo sulle spalle l'agnello... L'idea di includere nei volumi le citazioni di Papa Francesco è nata a seguito della visita del Santo Padre al presepe vivente...



Il coro Fanis di Venezia. Il primo concerto tenuto per le missioni ha fruttato più

## NUOVO CONCORDATO

## Irc, rivoluzione andata a segno

*Gli insegnanti di religione, uomini e donne "della sintesi", come vuole un'immagine suggestiva coniata dai vescovi, hanno davvero aiutato la Chiesa a "stare in mezzo", come lievito, alla scuola, ai giovani, a questo mondo contemporaneo che è la sua casa*

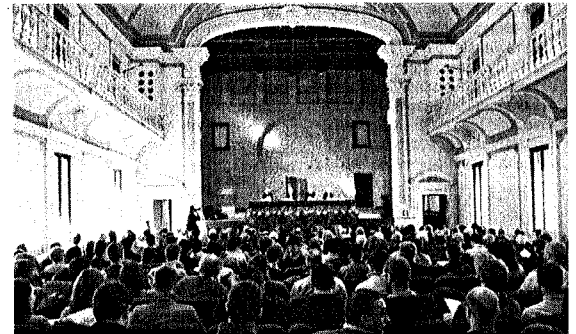
Sono ormai trent'anni dalla firma del Nuovo Concordato tra la Repubblica italiana e la Chiesa cattolica. Un punto di autentica svolta nei rapporti tra Stato e Chiesa, nel superamento dei Patti Lateranensi (tecnicamente si è firmata la loro revisione) e soprattutto, per quel che riguarda la comunità cristiana, nella direzione indicata dal Concilio. La nuova normativa derivata per l'Insegnamento della religione cattolica nella scuola (Irc) è un punto forte degli accordi del 18 febbraio 1984 e ancora oggi ha qualcosa da dire. Non sembra aver esaurito la sua forza propulsiva, nonostante anni anche molto difficili, nel pantano di polemiche spesso viziate da ideologie anacronistiche. La sostanza dell'Irc neoconcordataria sta nell'atteggiamento della Chiesa di pieno servizio alla scuola di tutti. Nel riconoscimento della sua autonomia (le sue finalità), del valore di una collaborazione autentica con lo Stato "per la promozione dell'uomo e il bene del Paese", all'interno della quale ci sta con diritto - perché la scuola lo chiede (e a questo proposito bisognerebbe ricordare la lunga stagione dei dibattiti che precedette la firma del 1984) - lo studio dei temi religiosi e della religione cattolica, di quei "principi del cattolicesimo" che fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. In questi trent'anni, la "rivoluzione" neoconcordataria è stata messa seriamente alla prova, sia sul versante scolastico sia su quello ecclesiale. Sul primo, anzitutto attraverso una continua ridefinizione dell'Irc, attenta alle trasformazioni della scuola e alle esigenze educative rinnovate dei giovani italiani. Si pensi, ad esempio, al diverso impatto che ha, oggi, la questione dell'apertura e del confronto con le religioni diverse - anche sulla spinta, ma non solo, del fenomeno migratorio - raccolta nelle indicazioni programmatiche. Si pensi, anche, all'opera continua di formazione e qualificazione dei docenti, intrapresa con decisione dalla Chiesa, convinta di dover offrire alla scuola persone qualificate dal punto di vista della preparazione culturale e professionale. Perché la scuola è uno snodo decisivo per l'educazione dei giovani e la comunità cristiana ci "scommette". Si può ripercorrere questo sforzo all'interno delle prospettive attuali, dell'impegno della Chiesa italiana per l'educazione in generale, del prossimo appuntamento del mondo della scuola col Papa: ecco, l'impegno serio per la scuola e i più giovani nella scuola resta un filo rosso nella storia recente dell'Irc. Sul versante squisitamente ecclesiale, l'Irc ha contribuito a far maturare una sensibilità di Chiesa mutuata dal Concilio. Con al centro la logica del servizio, dove ciascuno fa la sua parte, con spiritualità laicali da valorizzare, "ministeri" - si passi il termine - differenziati. Non è stato semplice, né tutto scontato, su un terreno di frontiera e spesso accidentato. Eppure, soprattutto i moltissimi insegnanti di religione, uomini e donne "della sintesi", come vuole un'immagine suggestiva coniata dai vescovi, hanno davvero aiutato la Chiesa a "stare in mezzo", come lievito, alla scuola, ai giovani, a questo mondo contemporaneo che è la sua casa. È una storia di passioni ed entusiasmi quella dell'Irc in questi trent'anni. Passioni ed entusiasmi per l'uomo, per l'educazione, per il Vangelo. Passioni ed entusiasmi che non si sono esauriti.

Alberto Campoleoni

## La "religione" del capitalismo globale e la denuncia di papa Francesco

*Il prof. Stefano Zamagni, intervenendo al Dies Academicus della Facoltà teologica del Triveneto ha evidenziato la portata di novità del pensiero del pontefice.*

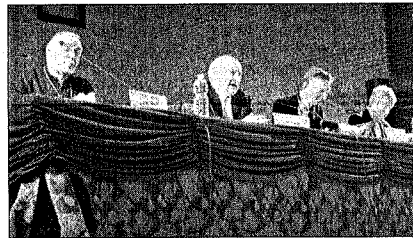
C'è un paradosso che inquieta la nostra società: la cristianità è stata la nutrice della società di mercato e proprio all'interno della cristianità si levano ora le voci critiche verso l'economia di mercato. È partita da qui la prolusione del prof. Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, chiamato a inaugurare il 9° anno di attività della Facoltà teologica del Triveneto, martedì 18 febbraio 2014 a Padova. **L'economia di mercato**, modello di organizzazione sociale di stampo francescano nata nel Quattrocento, il secolo dell'umanesimo civile, aveva come fine il bene comune, ha spiegato Zamagni nell'intervento dal titolo "Cristianesimo e ordine economico globale. La dottrina sociale della chiesa con particolare riferimento al magistero di papa Francesco". La trasformazione in **economia capitalista**, compiutasi con la riforma protestante e l'avvento del calvinismo, ha posto a fine il bene comune, in nome del principio dell'accumulazione del capitale e della massimizzazione del profitto; fino a che il mercato capitalista è diventato



globale. «Fino all'avvento della globalizzazione il mercato capitalista era una deviazione, ora l'**economia capitalista globale** - ha scandito il relatore - è diventata essa stessa una religione, ovviamente immanentista, che si oppone al cristianesimo». E ha argomentato i tre aspetti che la caratterizzano in quanto tale: «Essa ha un fine: la crescita, l'aumento più alto possibile dei beni e servizi prodotti dal sistema economico; ha un mezzo: l'efficienza, quindi soltanto gli efficienti hanno titolo di partecipare alla società, mentre gli altri sono lasciati in disparte; infine ha una morale: quella utilitaristica, che spinge a massimizzare l'utilità per essere felici». Già i pontefici precedenti avevano denunciato la situazione (si pensi alle encicliche "Rerum novarum", "Mater et magistra", "Populorum progressio"...), ma **Papa Francesco** «svelando la natura religiosa del nuovo modello che chiamiamo capitalismo globale, va oltre e

questo dà fastidio, a troppi» ha affermato Zamagni, evidenziando poi i tre pilastri dell'argomentazione dell'attuale pontefice. Innanzitutto con l'avvento della globalizzazione, nell'ultimo trentennio, è avvenuta la divisione dei compiti fra politica ed economia (non-sovrapposizione dei magisteri, in inglese Noma); chi definisce i fini è il mercato e il politico è chiamato a realizzarli. Papa Francesco non lo accetta e richiama la politica a **tornare a essere il regno dei fini**, perché è a lei che spetta realizzare il bene comune. Il secondo punto è la distinzione tra **povertà**, che è una virtù evangelica e consiste nel distacco dalle cose e dal potere, e miseria, che è vizio, male, induce al peccato e quindi va estirpata. Infine, il papa ha denunciato la «dottrina dello sgocciamento» (che si esprime nell'aforisma: una marea che sale solleva tutte le barche) nella sua sostanza [lasciando da parte le polemiche sulla traduzione del termine, imprecisa, fatta dal papa]. «Il pontefice ha ragione, anche dal punto di vista economico è ormai scientificamente dimostrato che è falso che quando aumenta la ricchezza ce ne sia per tutti; e dal punto di vista della dottrina sociale della chiesa non è nemmeno accettabile che chi si trova al fondo della gerarchia sociale possa beneficiare solo delle briciole. Il "conservatorismo compassionevole" è anticristiano». E ha concluso: «Se fino a un recente passato il compito del cristiano poteva essere rimediare alle ferite, oggi invece dev'essere quello di aggredire le cause della malattia e di non aver paura di dire e di praticare la virtù».

La prolusione è stata preceduta dal saluto del vice gran cancelliere, il vescovo di Padova **mons. Antonio Mattiazzo** e dagli interventi del gran cancelliere, il patriarca di Venezia **mons. Francesco Moraglia**, e del preside **mons. Roberto Tommasi**. **Ricerca e rete** sono le parole-chiave emerse nelle due relazioni, nel quadro di una Facoltà teologica che - in sintonia con il magistero di papa Francesco - assume nell'ambito della **questione educativa** le problematiche del rapporto chiesa-società, in particolare i temi del **lavoro** e delle **migrazioni**. Obiettivo: la formazione dell'uomo - principio valoriale di ogni scelta sociale, economica e finanziaria - e quindi la realizzazione di condizioni di vita sempre più degne di ogni uomo e di tutto l'uomo.



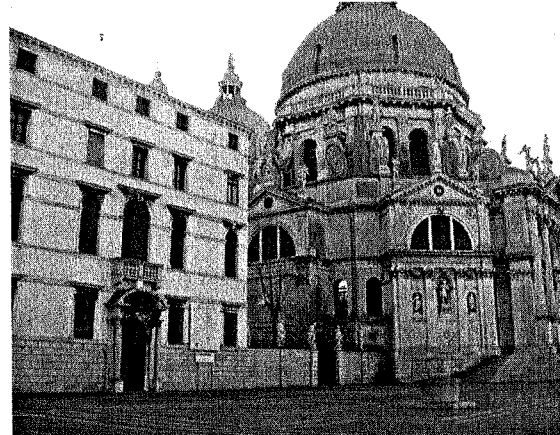
## Fondazione Marcianum di Venezia: al via il calendario formativo sui beni culturali 2014

## Conoscere e apprezzare i beni culturali religiosi

Anche quest'anno a partire dal mese di marzo, la Fondazione Studium Generale Marcianum, attraverso il proprio Centro di Formazione, propone una serie di corsi di formazione nell'ambito dei Beni Culturali di interesse religioso, nei tre diversi settori della storia dell'arte sacra, delle scienze bibliografiche e della tutela, conservazione e valorizzazione.

Si tratta di un'iniziativa culturale che propone un approccio originale ai Beni Culturali, tenendo conto da un lato della natura complessa di tali manufatti, dall'altro dell'esigenza di superare la frammentazione del sapere specialistico. Lo scenario è la città di Venezia che, con la sua ricchezza di Beni Culturali, si pone come uno straordinario "laboratorio" a cielo aperto, attrattivo

per la sua unicità a livello nazionale e internazionale. Il programma formativo 2014 si suddivide in tre aree, ciascuna con diversi corsi: - Iconografia e storia dell'arte sacra - un'offerta formativa variegata, volta a far acquisire le competenze necessarie alla comprensione dell'arte sacra in tutti i suoi aspetti: tipologico, formale, storico-contestuale, iconografico e iconologico. - Libro e Biblioteca: il libro antico e il libro moderno - una serie di corsi a più livelli sulla scienza



moderno che spaziano dalla catalogazione alla gestione, dalla manutenzione al restauro, con un focus sul materiale bibliografico religioso antico. - Tutela, conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali di interesse religioso - una serie di corsi che focalizza l'attenzione su particolari esigenze e specificità dei beni culturali. Sono trattati i problemi conservativi e manutentivi e sono presentati i più aggiornati strumenti informativi di indagine e

I corsi si terranno nella sede della Fondazione Studium Generale Marcianum di Venezia. L'iniziativa gode del patrocinio dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Cei ed è organizzata in collaborazione con l'Ufficio per la Promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia e l'Enaip Veneto. Sono inoltre riconosciuti dalla Regione Veneto ed erogano certificato di formazione. Per informazioni dettagliate e iscrizione online visitate il sito:

